



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Martedì 17 aprile 2018

«Limes», doppia presentazione in Biblioteca e al Suor Orsola

Alla Biblioteca Nazionale di Napoli alle 11 presentazione della rivista «Limes» dedicata alla presenza islamica in Europa. Dopo i saluti di Francesco Mercurio, direttore della Biblioteca, intervengono Nicola Quatrano, Massimo Abdallah Cozzolino, Isaia Sales, Giovanni Melillo, procuratore capo di Napoli, e Lucio Caracciolo, direttore e fondatore di «Limes». Che sarà protagonista anche dalle 15.30, nella Sala Pagliara dell'Università Suor

Orsola Benincasa, di un dialogo con Andrea Giardina, presidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici, coordinato da Vittoria Fiorelli, con i saluti del rettore Lucio D'Alessandro e del preside di Giurisprudenza Aldo Sandulli.



Notti da sballo: vigili in borghese ma controlli ancora insufficienti

>Barbuto a pag. 26

i focus del Mattino



Notti sballate, linea dura e sequestri vigili in borghese ma controlli al palo

Blitz della polizia municipale, agenti infiltrati nelle chat: è una battaglia

Paolo Barbuto

«Sai qual è il momento in cui ti arrabbi davvero? Quando trovi un ragazzino steso nel suo stesso vomito all'esterno di un locale e scopri che nessuno lo conosce, che nessuno l'aveva visto dentro. Tiguardano con aria di sfida e dicono: sarà arrivato da un'altra parte, mica è uscito di qui?». Il vigile non può parlare ufficialmente senza permesso, però questa cosa deve dirla a ogni costo perché non ne può più di trovare adolescenti, poco più che bambini, ubriachi o devastati dalle droghe.

Le notti di chi sorveglia la movida sono un misto di tensione e frustrazione. I controlli in strada sono eseguiti da polizia, carabinieri e anche dalla polizia municipale che, però, si prende anche la briga di andare a verificare

quel che accade dentro i locali.

I rapporti ufficiali raccontano di sale troppo piene per la capienza massima consentita: l'ultimo provvedimento è scattato il mese scorso alla Mela dove i vigili trovarono 350 persone in pista rispetto alle duecento massime consentite. Interventi analoghi avvengono ciclicamente in ogni locale della

città perché la procedura prevede che i controlli riguardino tutti: gli agenti entrano, controllano la documentazione, verificano che non ci sia un affollamento esagerato. Succede in ogni parte della città, da Chiaia a Bagnoli, dal centro storico al Vomero.

Ma non sono questi gli interventi più difficili. La parte drammatica arriva quando la notte avanza ed entrano in azione gli agenti in borghese che effettuano verifiche sui minori. Dall'inizio dell'anno sono stati controllati 350 adolescenti che erano in giro di notte: 18 avevano consumato troppo alcol, 16 avevano assunto droghe, due ragazze, entrambe quindicenni, erano riuscite a comprare bottiglie di alcolici, sono state bloccate prima di andare a ubriacarsi con gli amici. «Ma i numeri non raccontano le difficoltà di certi

interventi - dice con enfasi il comandante della municipale di Napoli, **Ciro Esposito** - il nostro lavoro sul fronte delle notti sballate è fatto di attese, appostamenti, interventi

“delicati” perché quando hai di fronte un minore non puoi fare diversamente».

Dall'inizio del 2018 ci sono state 19 operazioni specifiche nei week end, mirate esclusivamente alle verifiche sui minori. Le ha condotte l'unità operativa Tutela Minori al comando del capitano Giuseppe Cortese. Sono uomini e donne che si muovono in borghese, su auto senza insegne, quando notano situazioni sospette si fermano, intervengono, chiamano i genitori dei ragazzini e glieli affidano. Proprio il personale della Tutela Minori ha sco-

perto al Vomero e a Chiaia due ragazzine appena uscite dai bar con bottiglie di vodka: erano entrambe quindicenni. Le hanno fermate e portate da mamma e papà, poi sono andati a denunciare i gestori dei locali: quando servi alcol a un minore di sedici anni i guai diventano ancora più grandi, si rischia un anno di carcere. I procedimenti stanno andando avanti.

Ma non basta stare per strada. Lo sbalzo avviene soprattutto all'interno dei locali: solo che non è facile entrare in una discoteca affollatissima e stanare chi sta smerciando droga o si sta ubriacando al tavolino nascosto nell'ombra. Così, per capire cosa accade nel mondo della notte, quali sono i locali dove si trova «la roba», quante sono le serate che attirano ragazzi da tutta la città, gli agenti della polizia municipale di tutte le unità operative, non solo di quella che tutela i ragazzini, si infiltrano nelle chat dei giovanissi-

mi, si iscrivono alle pagine social dove vengono pubblicizzati gli eventi.

Grazie a questi escamotage riescono a intervenire in tempo, senza troppo clamore. Qualche mese fa una pattuglia si presentò alle porte di un notissimo locale che aveva lanciato la pre-vendita per un sabato notte che si annunciava alcolico e pesante: quanti biglietti ha venduto? Il gestore con sicurezza mostrò il borderò: «Cinquecentoventi biglietti, ma è tutto in regola, pago tasse e Siae». Qual è la capienza massima del suo locale? «380 persone». Aveva venduto 120 ingressi di troppo, scattò immediatamente il sequestro.

Anche carabinieri e polizia contribuiscono al controllo della notte. Pattuglie in abbinamento con l'Esercito nelle zone più calde della movida, posti di controllo fissi e volanti con alcol test e droga test da somministrare a chi sembra fuori controllo.

I numeri delle patenti ritirate sono clamorosi, più di duecento nei primi tre mesi dell'anno. Le modalità di intervento sono le più disparate: posti fissi di controlli, pattuglie mobili nei dintorni dei locali. Ma cosa succede dentro?

«Il gestore di un locale si rivolse a noi della municipale: come faccio a tutelare i ragazzini? Sapeva che i maggiorenni compravano l'alcol al bar della sua discoteca e poi lo davano ai più piccoli. Abbiamo trovato assieme un escamotage: tavoli separati per i minorenni con zona ad alcol vietato. Se uno degli amici più grandi vuol sedersi lì può farlo, ma sa già che non ci saranno alcolici. Se un minorenni vuole oltrepassare la zona vietata, viene invitato a uscire dal locale. Meglio perdere un cliente che far sballare un ragazzino».

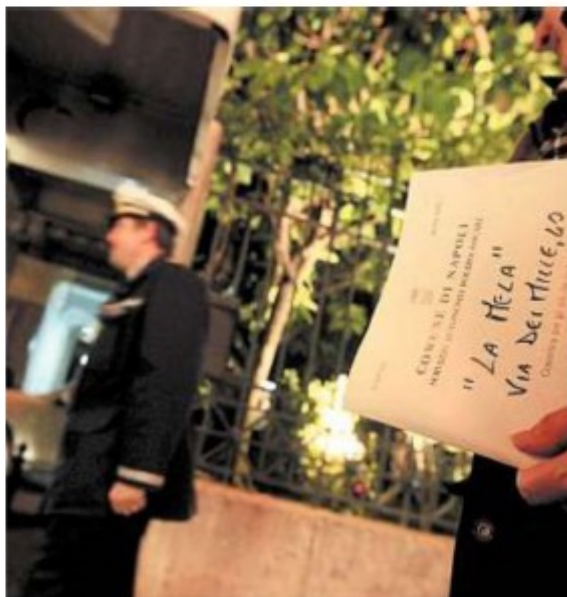
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Verifiche su 350 minori, in 32 drogati o ubriachi: affidati ai genitori e segnalati

Sfrenati

Sopra un gruppo di ragazzi balla in discoteca, a destra un controllo della polizia municipale al locale «La Mela» di via dei Mille. Sono soprattutto i vigili ad effettuare controlli mirati nei giorni della movida all'esterno e all'interno dei locali: carabinieri e polizia si occupano del presidio delle strade e dei luoghi affollati



«Effetti sconosciuti e rischi altissimi sul mercato sempre nuove pasticche»

Lo specialista Riccardo Gatti
«Una notte in pronto soccorso
per capire la gravità dei fatti»

«Solo nell'ultimo anno negli Stati Uniti abbiamo avuto più decessi
per il consumo di sostanze psicoattive che nella guerra del Vietnam»

Daniela De Crescenzo

«Nell'ultimo anno negli Stati Uniti abbiamo avuto più morti per il consumo di sostanze psicoattive che per l'intera guerra del Vietnam. In Italia non siamo ancora in una contingenza così drammatica, ma, dal punto di vista organizzativo e mentale, non siamo preparati ad affrontare una realtà che sta mutando velocemente rispetto a quella che conosciamo diventando sempre più grave. Come genitori, cittadini e politici, dobbiamo prendere in mano la situazione, altrimenti dovremo affrontare conseguenze gravissime»: Riccardo Gatti, specialista in psichiatria e psicoterapeuta (dirige a Milano il dipartimento prestazioni erogate nell'Area Dipendenze dell'azienda sanitaria Santi Paolo e Carlo), lancia un allarme che non può essere ignorato, descrivendo in maniera drammatica la "voglia di sballo" che sta contagiando sempre più i giovani, ma anche gli adulti.

Perché tanta preoccupazione?

«Stiamo sottovalutando la gravità del problema. E basterebbe passare una notte in un pronto soccorso per accorgersene. Arrivano ragazzi, anche molto lontani dalla maggiore età, che sono alla soglia del coma etilico o che hanno consumato sostanze psicoattive, legali (come le medicine) o illegali, che anche i medici non sono in grado di identificare. Molte volte gli ospedali non hanno nemmeno l'attrezzatura per svolgere le analisi necessarie che comunque non darebbero risultati immediati. E allora intervenire diventa difficilissimo. Se poi quello stesso ragazzo ha avuto magari un incidente, e quindi bisogna ricorrere all'anestesia, la situazione diventa anche più complicata».

Le chiamano nuove droghe, che cosa sono?

«Difficile dirlo. Sul mercato c'è di tutto, ogni anno arrivano almeno sessanta nuove sostanze ed è per

questo che la situazione è estremamente più complessa rispetto a dieci anni fa. Abbiamo una produzione locale, altre composizioni arrivano dalla Cina o dall'India, altre ancora vengono commercializzate via internet. In alcuni casi si potrebbe trattare di farmaci che non hanno superato i test e che attualmente vengono prodotti clandestinamente e rimessi sul mercato. Di alcune droghe non sappiamo nemmeno che effetti possano provocare.

Chi le prende fa da topo per nuovi esperimenti senza però sapere cosa consuma e che conseguenze dovrà affrontare. Non solo: queste sostanze spesso vengono prodotte in laboratori clandestini che non rispettano nemmeno la più elementare delle regole. E a volte costano pochissimo, anche dieci euro e sono quindi alla portata di tutti. Un disastro».

Un mercato miliardario e in continua espansione

«Certo, è anche per questo che si cerca di creare le condizioni per incrementare i consumi, spingendo a volte su un "prodotto" a volte su di un altro e vendendolo anche a prezzi stracciati. Facciamo un esempio. L'alcol è una delle sostanze che provoca alterazioni evidentemente giudicate piacevoli. Dove hanno studiato il fenomeno, hanno visto che più del 50 per cento del fatturato del settore era legato ai consumatori a rischio. Io penso che dietro la diffusione di queste sostanze ci sia anche un fatto banalmente commerciale. Se si creano eventi organizzati per vendere più alcol è evidente che aumenteranno i consumi. C'è un'organizzazione di queste situazioni che spinge allo "sballo". Si beve e si mischia l'alcol con sostanze che magari non si sa nemmeno quali sono. Così la situazione diventa critica anche se

spesso è accettata nell'ambiente sociale di riferimento. Ma se questo avviene, è anche perché molti ci guadagnano. Io mi domando se anche da parte di chi gestisce le notti non ci dovrebbe essere un filo di responsabilità in più. Perché i drammi come quelli di Positano non sono rari: di queste situazioni si parla solo quando arriva la tragedia, ma ogni notte per le strade si raccolgono minorenni che dovrebbero essere a letto da tempo».

E così arriviamo al ruolo dei genitori. Intervenire sui propri figli, rendere sicure le loro vite sembra sempre più difficile. C'è una ricetta?

«Bisognerebbe non solo insegnare ai giovani a leggere a scrivere, ma anche far loro capire che esiste uno sfruttamento commerciale dei loro desideri. Devono comprendere di essere trascinati verso comportamenti non solo rischiosi, ma anche insensati. In certe situazioni non ti diverti ma stai male. Se lasciamo che a dirigere le nostre vite sia il mercato che ha interesse a spingere il consumo di sostanze pericolose, o lasciamo ai ragazzi la responsabilità di disegnare i limiti, la situazione ovviamente degenera. Dobbiamo innanzitutto renderci conto che abbiamo un problema diverso e più grave rispetto a quello degli anni passati e quindi dobbiamo investire culturalmente nel resistere a questi fenomeni, ma anche organizzare un sistema sanitario in grado di rispondere a situazioni che non sono più quelle di una volta, ma possono diventare anche molto peggiori».

L'iniziativa

Alcol, un progetto contro l'abuso "I giovanissimi sono più a rischio"

All'Istituto Nitti oggi
un pool di esperti spiega
agli adolescenti i danni
che le bevande alcoliche
provocano alla salute

GIUSEPPE DEL BELLO

Whisky, vodka, gin, spritz. Ma anche cocktail vari, miscugli "fai da te" e inventati sul momento. Come fossero prove d'autore. E invece è alcol. Mandato giù, calice dopo calice, da ragazzi incomprensibilmente ignari dei danni su fisico e psiche. E molto spesso con il rischio aggiuntivo di associarne il consumo a sostanze stupefacenti che ne fanno aumentare gli effetti negativi. Con conseguenze talvolta estreme. È successo e accadrà ancora di piangere la morte di un ragazzino o poco più, vittima da abuso di alcol. Spesso etilismo acuto, in alcuni casi coma alcolico. Un'ignoranza parziale quella dei teen agers di oggi. Parlano di tumore del fegato, sanno che è una minaccia ma la vedono come un'evenienza remota che poco li riguarda. Ma ignorano il danno cerebrale, le violenze che spesso si nascondono dietro il consumo smodato di alcol, gli incidenti stradali, il mix con fumo e spinelli. Un problema nazionale che non risparmia la Campania e Napoli dove oggi fa tappa "Io Vivo Sano", progetto di educazione sanitaria della Fondazione Umberto Veronesi dedicato alle scuole. L'incontro di oggi si terrà all'Istituto Nitti dalle 9,30 alle 12,30. Sarà proiettato il film *Flight*, la pellicola firmata da Robert Zemeckis nel 2012. Narra la storia di un pilota d'aereo alcolista che, nonostante il vizio, evita un incidente, limitando i danni a soli "quattro

morti". Poi ci sarà il dibattito. Un confronto a più voci a cui parteciperanno Aniello Baseliace, esperto in alcologia, membro della Consulta nazionale alcol e specialista di Psicodiagnosi nella Asl di Salerno, con il giornalista scientifico Fabio Di Todaro. Al workshop cinematografico seguirà il dibattito tra studenti, giornalisti e specialisti.

L'Organizzazione mondiale della sanità stima che ogni anno muoiano per gli effetti dell'abuso di alcol 3,3 milioni di giovani. Un'indagine Istat del 2015 ha rilevato che il 46,9 per cento dei ragazzi e il 39,5 per cento delle loro coetanee tra 16 e 17 anni ha consumato alcol. Un consumo che ha riguardato anche il 10,1 per cento dei maschi e l'otto delle femmine tra 11 e 15 anni. Osserva Baseliace: «In Campania il numero di alcol-dipendenti presi in carico dai Sert supera quota tremila. Nella sola Asl di Salerno il numero dei soggetti in trattamento è pari a un terzo del totale. Ma è in crescita sono anche i casi di *Binge drinking* e di intossicazioni acute da alcol tra i giovanissimi. A fronte di fenomeni di questa portata che vedono il proliferare di condotte ad alto rischio e di consumo dannoso in età giovanile occorre innalzare il livello di risposte, con la promozione di programmi sanitari e sociali di intercettazione precoce del rischio alcol-correlato che coinvolgano istituzioni e famiglie. E soprattutto garantire l'applicazione delle leggi che ci sono e tutelano i minori contro il mercato selvaggio

GIOVANI E ALCOL CORTEO E DUBBI “GENITORI, E VOI?”

Conchita Samino

Esistono «multe salate» per chi vende alcol ai minori. Vigilanza serrata su quegli esercizi che non rispettano gli orari di chiusura. Pretendono, giustamente, «regole certe. Perché anche così possiamo salvare la vita ai nostri figli» raccontano i genitori che, domani, parteciperanno al

corteo su giovani e alcol. Si parte dalle 11.30, piazza Matteotti. Ad organizzare la manifestazione è Patrizia Gargiulo, mediatrice culturale, portavoce dell'onlus “Donne per il sociale”, l'associazione costituita «da un gruppo di professionisti specializzati in vari settori,

per dare assistenza legale, psicologica e di mediazione.
pagina IV



I giovani e l'alcol domani il corteo ma il tossicologo “Genitori più vigili”

CONCHITA SANNINO

Esigono «molte salate» per chi vende alcol ai minori. Vigilanza serrata su quegli esercizi che non rispettano gli orari di chiusura. Pretendono, giustamente, «regole certe. Anche così possiamo salvare la vita ai nostri figli» raccontano i genitori che, domani, partecipano al corteo su giovani e alcol.

Si parte dalle 11.30, piazza Matteotti. Destinazione: il Comune. Ad organizzare la manifestazione è Patrizia Gargiulo, mediatrice culturale, a capo della onlus «Donne per il sociale», l'associazione costituita «da un gruppo di professionisti specializzati in vari settori, per dare assistenza legale, psicologica e di mediazione familiare a chiunque ne abbia bisogno». Gargiulo sottolinea che un corteo «non vuole deresponsabilizzare né il ruolo genitoriale né quello delle altre agenzie educative, anzi invitiamo madri e padri a rivedere la loro funzione», ma «chiediamo aiuto alle istituzioni nel far rispettare le leggi esistenti. Chiediamo punizioni per chi non rispetta le regole. Fare fronte comune tra pubblico e privato è ciò di cui si ha bisogno in questa battaglia costante e difficile».

Aderiscono, tra gli altri, le attri-

ci Cristiana Donadio e Antonella Stefanucci, la cantante Monica Sarnelli, Maria Luisa Iavarone, la docente universitaria diventata promotrice di una mobilitazione interdisciplinare e tra istituzioni contro la devianza giovanile: è la madre del diciassettenne Arturo, ferito lo scorso dicembre in via Forcia con venti coltellate e vivo per miracolo.

Un appuntamento che può sollevare una più «diffusa e consapevole attenzione», ma ad una condizione. «Bisogna cominciare a lavorare in famiglia con più vigilanza», sottolinea a *Repubblica* il professor Maurizio D'Amora, tossicologo, già manager dell'Asl 3, oggi primario dell'unico Laboratorio di Analisi della Asl Napoli I, al Loreto Crispi. «Abbiamo dati, sul territorio metropolitano e su Napoli che denunciano un trend sempre in crescita nel rapporto insano tra giovanissimi ed alcol», sottolinea D'Amora.

«Nel 2015, in città, il fenomeno del *binge drinking*, cioè la "moda" di bere fino a ubriacarsi in occasione dei fine settimana, toccava il 15 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni; nel 2016 siamo al 17 per cento; nel 2017 siamo arrivati quasi al 18 per cento. È un allarme di cui non possono non farsi carico le fa-

miglie. Ma il paradosso è che nei nostri uffici spesso registriamo una tendenza al giustificazionismo». Un caso recente ed emblematico.

«Un collega mi chiama, dispiaciuto, perché suo figlio ventenne era stato beccato alla guida alticcio «a causa di una birretta di troppo». Mi chiede se può fare lui un prelievo. Gli dico con gentilezza che purtroppo non è possibile, perché il giovane deve venire nei nostri uffici, scopriamo poi che il ragazzo era già stato segnalato altre tre volte». Oggi, un convegno della Fondazione Veronesi a Napoli, nell'Istituto Nitti (ne parliamo nella rubrica *Sanità*), esamina il fenomeno. Ma, per D'Amora, «bisognerebbe anche che scuole e famiglie lavorassero di più insieme. Con campagne martellanti. Si è

fatto un buon lavoro contro il fumo. Ora le sigarette stanno crollando tra i giovani, e l'alcol diventa la loro dipendenza più diffusa».

Maria Chiara Aulio

Un progetto di legge regionale per provare a rendere più sicuro il mondo della notte e soprattutto chi lo frequenta. Un testo redatto per articoli, con una relazione che ne illustrerà le finalità, da presentare al Consiglio regionale con l'obiettivo di salvaguardare la vita dei ragazzi dai rischi da alcol e droga. È uno degli obiettivi della manifestazione organizzata da Patri-

zia Gargiulo, e dalla sua associazione «Donne per il sociale Onlus», all'indomani della morte di Nico Marra, a Positano. Domani il corteo.

> A pag. 25

La mobilitazione, le proposte

«Un patto con i gestori Basta abusi nei locali»

I genitori: ecco il nostro progetto di legge

Maria Chiara Aulio

Un progetto di legge regionale per provare a rendere più sicuro il mondo della notte e soprattutto chi lo frequenta. Un testo redatto per articoli, con una relazione che ne illustrerà le finalità, da presentare al Consiglio regionale con l'obiettivo di salvaguardare la vita dei ragazzi dai rischi da alcol e droga rendendo più severe alcune norme che regolano la vendita e la somministrazione degli alcolici e, insieme, pretendendo il rispetto delle leggi esistenti da parte di tutti. È uno degli obiettivi della manifestazione organizzata da Patrizia Gargiulo, e dalla sua associazione «Donne per il sociale Onlus», all'indomani della morte di Nico Marra, a Positano, alla vigilia di Pasqua dopo la sbronza, e forse altro, di una sera. Duplice la finalità del corteo che domani mattina, alle 11.30, si muoverà da piazza Matteotti, nei pressi della Posta centrale, sfilerà davanti alla Questura e si fermerà a Palazzo San Giacomo: da un lato sollecitare il sindaco a firmare una ordinanza circa alcuni provvedimenti da attuare con urgenza in materia di orari di chiusura per

bar, locali e discoteche; dall'altro il progetto di legge da inviare all'indirizzo della Regione Campania nel quale fissare alcuni nuovi punti. Al lavoro, con l'organizzatrice della manifestazione e presidente della Onlus, un gruppo di genitori avvocati tra cui Luigi Ferrandino, Rossella Frenzo, Antonella Nardone e Antonio Coviello in queste ore alle prese con leggi e leggi per cercare di tirar fuori una bozza di proposta utile a chi poi dovrà decidere.

«Al sindaco consegneremo i nostri suggerimenti volti all'irrigidimento della normativa comunale in cui si chiede la collaborazione dei gestori di discoteche e rivendite di alcolici - spiega l'avvocato Ferrandino - mentre alla Regione chiederemo che si stabilisca un accordo tra gestori dei locali notturni, titolari di attività commerciali e forze dell'ordine per lavorare in maniera concreta e congiunta al rispetto delle regole».

Gli avvocati tirano fuori il codice penale: «Quando i ragazzi tornano a casa ubriachi si potrebbero denunciare i locali dove hanno bevuto - aggiunge Ferrandino - il codice penale è molto

chiaro: somministrare bevande alcoliche a chi manifesta una chiara ubriachezza prevede la punizione con l'arresto da tre mesi a un anno». Non solo. «Se chi vende da bere è l'esercente - prosegue - è prevista anche la sanzione della sospensione dell'attività. Il barman, quindi, sarà chiamato a stare molto attento a quanti cocktail serve alla stessa persona, poiché, qualora questa abbia già chiari e evidenti sintomi di ubriachezza, ad andarci di mezzo sarà il locale dove lavora». La sospensione dell'attività ha infatti una durata minima di 15 giorni e una massima di due anni. Dunque - assicurano gli esperti - si tratterebbe di una misura che potrebbe avere forti ripercus-

sioni su una attività commerciale, costretta a rimanere inattiva e avendo spesso, come ultimo risultato, la definitiva chiusura del locale.

Il comitato organizzatore della manifestazione di domani, dopo l'incontro con il sindaco **Luigi de Magistris**, chiederà di essere ricevuto dal questore De Iesu e dal prefetto Pagano: «Sono loro che devono garantire i controlli - spiega Patrizia Gargiulo, anima e motore del corteo anti-alcol - mentre il nostro gruppo di genitori avvocati sta elaborando una normativa che preveda anche l'innalzamento del divieto di vendita e somministrazione di bevande alcoliche ai

minori di 18 anni mentre, ad oggi, il tetto è a 16 anni. È vero che le famiglie hanno le loro responsabilità ma è anche vero che le istituzioni devono fare sentire la loro presenza».

I genitori pensano anche all'istituzione di una sorta di bollino blu che certificherà i locali notturni che s'impegnano a non vendere alcol ai minori, a combattere la droga, a identificare all'ingresso il guidatore che rimarrà sobrio per l'intera serata. Una iniziativa già sperimentata in alcune città d'Italia che sembrerebbe aver dato buoni risultati grazie anche ad alcuni incentivi tra cui biglietti omaggio o ridotte e sconti sulle consumazioni analcoliche. Un vero e proprio codice etico delle discoteche, insomma, che - secondo la Gargiulo - potrebbe rappresentare il prologo di un percorso di collaborazione tra i locali notturni del territorio e le famiglie dei ragazzi. «I locali con il bollino blu potrebbero anche avere diritto a una serie agevolazioni

di carattere fiscale locale - conclude l'avvocato Ferrandino - dal pagamento della tassa sulla spazzatura alla Siae, giusto per fare un paio di esempi. Senza contare l'obbligo dell'etilometro disatteso da tutti che potrebbe essere incentivato pure così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

«Alziamo a 18 anni il divieto di vendita di bevande alcoliche. Poi i controlli»

Caterina combatte per il suo bimbo «Non posso operarmi, è rischioso»

Il marito le ha rotto la mascella
Medici cauti per non danneggiare
la gravidanza: aspetta il terzo figlio

Dario Sautto

GRAGNANO. «Sono ancora frastornata per ciò che mi è accaduto. Non so cosa pensare e cosa dire, lui è il padre dei miei figli. E io solo a loro devo pensare adesso». Risponde a qualche telefonata, non può essere ancora operata e resta sotto stretta osservazione Caterina, la 35enne di Gragnano al quarto mese di gravidanza, picchiata dal marito violento davanti ai due figli e ora costretta in ospedale con diverse fratture alle ossa del volto. Ha incontrato alcuni parenti e, ricoverata al Cardarelli di Napoli, ieri mattina è stata visitata nuovamente dall'equipe medica del reparto di Chirurgia maxillo-facciale. La gravidanza non permette alcuni esami clinici - come ad esempio le radiografie - dunque gli specialisti dell'ospedale napoletano stanno valutando tutte le opzioni prima di sottoporla a un delicato intervento di riduzione delle fratture ossee, che comunque potrebbe mettere in pericolo la gravidanza. Non dovrebbero esserci problemi per il feto, ma i medici sono cauti e preferiscono attendere ancora qualche giorno prima di effettuare un intervento solitamente considerato quasi di

routine in quel reparto.

«Stiamo parlando di un'operazione di riduzione delle fratture - spiega il manager del Cardarelli, **Ciro Verdoliva** - che generalmente è un intervento a basso rischio. Sulla paziente e sul suo quadro clinico non possiamo dire niente, perché stiamo parlando di un caso particolare, per il quale la nostra struttura ha già messo in campo tutte le azioni per tutelarla, grazie al percorso rosa previsto dal Centro Dafne, che affianca ogni anno centinaia di donne vittime di violenze». Un percorso che prevede l'affiancamento di uno psicologo e anche l'assistenza legale, se richiesta. Caterina è ricoverata quasi in isolamento, lontana da altri pazienti e al sicuro da contatti esterni. Nel frattempo, il gip del tribunale di Torre Annunziata, **Emma Aufferi**, ha convalidato l'arresto di **Agostino Buonacera**, il marito 37enne, che ha preferito la via del silenzio davanti al magistrato. Ieri mattina, infatti, era fissata l'udienza di convalida nel carcere **Salvia di Poggioreale**, che alle 10 era praticamente già conclusa. **Agostino** ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere alle domande, è apparso anche lui molto scosso e il giudice per le

indagini preliminari ha deciso di confermare la misura carceraria.

Il 37enne - già con precedenti anche per rissa, di professione fabbro - era stato arrestato venerdì sera, meno di un'ora dopo aver massacrato di botte la moglie incinta e aver chiamato il 118 dicendo che la donna era caduta dalle scale. Una versione, la sua, che non aveva convinto nessuno, tanto che non aveva nemmeno accompagnato Caterina in ospedale, lasciato andare la coniuge ferita al pronto soccorso del **San Leonardo di Castellammare di Stabia** con la bambina di 13 anni. Allertati dai medici, i carabinieri della stazione di Gragnano, guidati dal luogotenente **Giovanni Russo**, erano subito corsi dalla donna ed erano riusciti a raccogliere la sua denuncia sommaria ma precisa: era stato proprio **Agostino** a ridurla in quello stato. Mentre Caterina veniva sottoposta ai primi controlli clinici, i carabinieri erano tornati nelle palazzine popolari in località **Sigliano**, a Gragnano, e avevano incontrato **Buonacera** già fuori dall'abitazione: aveva cambiato i vestiti, si era preparato ed era uscito come se niente fosse. Dopo l'iniziale «è caduta dalle scale, marescià», aveva ammesso

sottovoce - e non a verbale - che era stato lui a picchiarla al culmine di una delle tante liti coniugali. Ora resterà in carcere almeno qualche settimana perché accusato di maltrattamenti e lesioni personali gravi nei confronti della moglie incinta, reati commessi anche davanti ai due bambini della coppia, rendendo ancora più assurda e drammatica una storia di violenze tra le mura domestiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'udienza

Agostino è scosso e rimane in silenzio davanti al gip. Convalidato il suo arresto per maltrattamenti e lesioni

La tutela

Al **Cardarelli** la giovane assistita dal **Centro Dafne**: garantito il sostegno psicologico e legale

le inchieste del Mattino

Telefono rosa, record a Casalnuovo

Centinaia di richieste d'aiuto in pochi mesi. Ma per forze dell'ordine, volontari e addetti di Telefono Rosa, si tratta della punta di un iceberg. Istituito dal dipartimento Pari Opportunità del consiglio dei ministri, da gennaio a pochi giorni fa, il 1522 ha ricevuto mille e 200 telefonate da donne in difficoltà in tutta Italia, di cui 400 da Napoli. Ai centralini rispondono

psicologhe. «Dal 2009 la legge prevede l'ammonimento - dice il questore di Napoli, Antonio De Iesu - una sorta di cartellino giallo contro l'aggressore che quasi sempre dà buoni risultati».

> Palomba a pag. 33

«Telefono Rosa? Aiutatemi» Ecco l'emergenza senza fine

Record di chiamate a Casalnuovo. Centinaia di casi nell'area flegrea

Rosa Palomba

Moltiplicare, aggiungere e raddoppiare ancora. E forse così i numeri della violenza sulle donne potrebbero avvicinarsi alla realtà. Centinaia e molte più segnalazioni in pochi mesi. Le hanno raccolte forze dell'ordine, associazioni grandi e piccole, Telefono Rosa. Cambiano gli scenari e le aree geografiche, ma il rituale è come un copione letto e riletto. E il totale è soltanto ciò che emerge da un colossale iceberg.

A Napoli per esempio, la sede locale di Telefono Rosa ha risposto a più di cinquecento donne disperate in meno di tre mesi. Centralini in tilt anche in provincia: a Casalnuovo, cinquanta casi da gennaio, e tra Pozzuoli, Monte di Procida e Bacoli, siamo a quota 400 in un anno e mezzo. Vite disastrose, ferite, lutti. Soprusi e abusi anche a sud di Napoli, dove un gruppo di volontarie ha deciso di non aspettare la telefonata che annuncia un dramma, ma di scendere in campo e andare verso le donne, adulte e adolescenti. Così, nelle discoteche e nei supermercati «Ferma le tue Mani» distribuisce una sorta di foglietto delle istruzioni simile a quelli delle confezioni di farmaci, dove vengono elencati tutti i segnali della violenza. In evidenza un numero di telefono.

1522, cioè la linea telefonica dedicata alle donne. Anzi, il numero contro la violenza e le persecuzioni. Lo ha istituito il dipartimento Pari Opportunità della presidenza del consiglio dei ministri; l'associazione che

lo gestisce è appunto, Telefono Rosa. «La lotta è dura - dice la presidente nazionale Gabriella Moscatelli Carnieri - Perché il fenomeno è in aumento e la paura è un sentimento paralizzante. Denunciare, rendersi indipendenti, non trovare un luogo in cui nascondersi, sostenere la reazione dei propri figli e dei propri familiari, richiedono invece un grande coraggio. Sfuggire a situazioni destinate a degenerare è possibile».

Al 1522, le centraliniste sono psicologhe che rispondono 24 ore 24 per 365 giorni all'anno. Tutte «addestrate» a comprendere subito la gravità della situazione e a dare indicazioni precise, predisporre interventi mirati chiamando le sezioni giuste delle forze dell'ordine. E se per caso la linea viene bruscamente interrotta, in qualche caso è possibile rintracciare la telefonata con il supporto di polizia e carabinieri. «È importante - suggerisce Gabriella Moscatelli Carnieri - dare subito il proprio indirizzo e il numero di telefono». I casi di stalking e violenza pre-dramma sono in aumento? «In due mesi, oltre quattrocento telefonate alla sede di Napo-

li dove si rivolgono anche vittime di altre città della provincia perché allontanandosi dal proprio luogo di residenza si sentono più tranquille. Centinaia di richieste di aiuto a Roma in poche settimane; mille e 200 in tutta Italia da gennaio. Ma qualsiasi dato è soltanto indicativo, molti casi restano fra le pareti domestiche. E quando quel disagio diventa pubblico è tardi, inesorabilmente tardi» Quindi? «Occorre un piano nazionale di formazione culturale che preveda tre tempi: quello lungo, che riguarda l'educazione delle bambine e dei bambini e che per questo coinvolge la famiglia e la scuola; quello medio, che prevede il miglioramento dei supporti istituzionali di docenti e operatori sociali e che predisponga la realizzazione di case-rifugio. Infine, il tempo veloce: task force che nei casi più gravi intervengono alla velocità della luce», aggiunge la presidente di Telefono Rosa che rassicura anche sulla possibilità di consulenze psicologiche e legali gratuite. «Una denuncia - dice - deve essere ben strutturata perché abbia un seguito adeguato».

Ma le donne di oggi hanno perso rispetto alle «battagliere» degli anni '70? «Talvolta le donne camminano come i gamberi - conclude Carnieri - La presenza femminile manca nelle cosiddette stanze dei bottoni, e quando una donna raggiunge posizioni professionali di rilievo si comporta come un uomo, scimmiottando atteggiamenti maschilisti, snobbando le colleghe in difficoltà. Credo che molte manchino di personalità. La solidarietà femminile appare ancora come una chimera».

Linee telefoniche dedicate e sezioni specializzate. Il questore di Napoli, Antonio De Iesu, ha attivato una serie di servizi contro la violenza sulle donne: «Soltanto dal 2009 l'impegno legislativo consente di contrastare i reati persecutori, per esempio attraverso l'ammonizione. Una sorta di "cartellino giallo", una misura di prevenzione contro molestie, stalking, abuso di messaggi, pedinamenti. Un invito a non proseguire con atteggiamenti molesti ed evitare il carcere. Vittima e aggressore vengono anche informati circa la possibilità di rivolgersi a centri antiviolenza. Dal 2013 - prosegue De Iesu - se in una coppia vengono intercettati elementi di disagio, la legge ci consente anche di intervenire senza segnalazione della vittima». Si chiama protocollo Eva: «È una road map - conclu-

de il questore di Napoli - che registra una serie di eventi: ogni pattuglia che interviene in una lite familiare deve annotare tutta una serie di elementi che vengono fissati nel computer. Se l'episodio si ripete in quello stesso contesto, vengono adottati provvedimenti anche sulla scorta dei dati registrati la prima volta. I casi sono in aumento? Non sono in decremento».

Gli esperti sono certi che «non esistono fulmini a ciel sereno»: il decalogo dell'escalation di violenza sembra ormai piuttosto noto. Trasversale: coinvolge ricchi e poveri alla stessa maniera. Colpisce disoccupate e lavoratrici. Travolge professionisti e manovali. Comincia con le offese verbali, con premure oppressive e ossessive, con gelosie ingiustificate, continua con il primo schiaffo, può finire in tragedia. Un elenco di segnali premonitori e anche un identikit dell'«uomo maltrattante». Potrebbero presentarlo le psicologhe e sociologhe che gestiscono lo Sportello d'ambito dei comuni di Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida. «Uno dei primisintomi - di-

ce Melania Picariello - è legato ai soldi: i maschi cominciano a gestire tutto, anche gli stipendi delle mogli. Soppressa l'autonomia economica. Molte donne ci hanno poi raccontato di essere state picchiate perché cantano mentre svolgono le più normali faccende domestiche, come se la loro allegria desse fastidio o nascondesse chissà cosa».

Dalle città di mare a quelle di montagna. A Terzigno, centro dei monti Lattari ancora sotto choc per il femminicidio di Immacolata Villani, che come Enza D'Avino, aveva denunciato il marito decine di volte e chiesto protezione, l'associazione Ferma le tue Mani, attiva in tutta Italia, con la presidente Lisa Giannetta entra nelle discoteche, nelle scuole, nei supermercati e soprattutto nelle campagne dove situazioni difficili si annidano nei capanni e nelle case lontane dai centri abitati: «Se le donne non vanno a denunciare, andiamo noi da loro, pregandole di chiamare il 1522 in caso di emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli
Il Protocollo Eva registra gli interventi di polizia nelle famiglie per verificare se si ripetono



La linea

Al 1522 rispondono psicologhe in grado di valutare rapidamente le situazioni

La lotteria dell'aborto negli ospedali di Napoli

Maria Pirro

Si muovono all'alba, le ragazze di Napoli, per abortire. La legge 194, approvata nel 1978, stabilisce che la gravidanza indesiderata possa essere interrotta gratuitamente nelle strutture pubbliche, ma prevede anche politiche di prevenzione nei consultori familiari e la possibilità di non operare per il medico obiettore di coscienza. È possibile abortire per motivi personali, di salute della donna o del nascituro, o legati alle circostanze del concepimento (come lo stupro). Ma il percorso può essere a ostacoli. Fatto di code, attese, rinvii. Alla Federico II e al Cardarelli le prenotazioni sono

limitate. «Sulla ruota della 194, è una lotteria», dice Stefania Cantatore, portavoce cittadina dell'Unione donne in Italia. Ogni giorno ragazze, mogli, single si alzano presto, si arrampicano sugli autobus, scendono dalla metropolitana e fanno la fila con disciplina, assieme alle madri, una sola con il fidanzato, pur di non perdere il turno. Invisibili e rassegnate, nonostante una delibera regionale, la 1016 del 2008, puntasse alla svolta. «Non sfugge che il disagio resta, a prescindere dai posti effettivamente disponibili», sottolinea Cantatore. E questo accade, nonostante il grande impegno dei medici che garantiscono il maggiore numero di prestazio-

ni in tutta la Regione: ogni anno oltre 1200 interventi chirurgici, 150 interventi farmacologici (passati da 2-3 a 7-8 ogni giorno), 180 interventi nel secondo trimestre, motivati da malformazioni del feto.

> Alle pagg. 10 e 11



Studentesse, single e mogli la lotteria allo sportello-aborti

Federico II e Cardarelli, prenotazioni limitate dalle 8 del mattino

Maria Pirro

Il cartello avvisa: «Si accettano massimo sette prenotazioni al giorno. Si prega di non insistere», e ripresentarsi l'indomani. Il messaggio rimbalza nel corridoio gremito di donne. Ce ne sono più della metà, viso acqua e sapone, dietro un cancello, tra reparti e terrazze inaccessibili, al Policlinico in via Pansini, ed è a loro che si rivolge l'invito a tener d'occhio l'orologio. Quello biologico, collegato all'ultima mestruazione, per poter interrompere la gravidanza entro i termini di legge; l'altro, meccanico, è già sincronizzato sulla sveglia. All'alba si muovono le ragazze di Napoli.

La legge 194, approvata nel 1978, stabilisce che la gravidanza indesiderata possa essere interrotta gratuitamente nelle

strutture pubbliche, ma prevede anche politiche di prevenzione nei consultori familiari e la possibilità di non operare per il medico obiettore di coscienza. È possibile abortire per motivi personali, di salute della donna o del nascituro, o legati alle circostanze del concepimento (co-



me lo stupro). Ma il percorso può essere a ostacoli. «Sulla ruota della 194, è una lotteria», dice Stefania Cantatore, portavoce cittadina dell'Unione donne in Italia.

Ogni giorno ragazze, mogli, single si alzano presto, si arrampicano sugli autobus, scendono dalla metropolitana e fanno la fila con disciplina, assieme alle madri e quasi mai con il fidanzato, pur di non perdere il turno. Invisibili e rassegnate, nonostante una delibera regionale, la 1016 del 2008, puntasse alla svolta. «La prima volta arrivai tardi, la seconda alle 6.20 ero quarta», racconta una di loro, convocata in vista dell'intervento. Ma questa mattina, una come tante, per tutte è tranquilla. Alle 8, puntuali, gli operatori aprono le porte e annotano l'ordine di arrivo per il

primo accesso e ottenere la prenotazione, che non si può fare per telefono; le altre devono completare l'iter. «Non sfugge che il disagio resta, a prescindere dai posti effettivamente disponibili», sottolinea Cantatore. E questo accade, nonostante il grande impegno dei medici che garantiscono il maggiore numero di prestazioni in tutta la Regione: ogni anno oltre 1200 interventi chirurgici, 150 interventi farmacologici (passati da 2-3 a 7-8 ogni giorno), 180 interventi nel secondo trimestre, motivati da malformazioni del feto.

La Consulta delle donne segnala le carenze di personale paramedico in organico. Per questo motivo sono così regolamentate le prenotazioni e il reparto è aperto dalle 8 alle 14, mai oltre le 20. Lo stesso limite di accessi (anzi, più stringente) si ha nel vicino ospedale Cardarelli, che accetta fino a quattro pazienti il martedì e il giovedì, e il manager Ciro Verdoliva annuncia un approfondimento per cercare di riorganizzare le attività.

Qui nomi e cognomi vengono infatti appuntati a penna, a vista, sulla porta. A chiedere di abortire è un'altra giovanissima accompagnata (naturalmente in anticipo) dalla mamma, che l'ha avuta a 19 anni, e lei, che ne ha 18, non nasconde la paura.

Sono momenti difficili. Non è facile capire quel che si prova. La Spoon River è scritta sui

muri. «Non volevo ucciderti, resterò sempre con questo dolore ma

non posso rischiare la vita e lasciare senza mamma gli altri due... Ti amo», si legge in un messaggio del 4 giugno 2015 lasciato al Policlinico Federico II. «Eri il maschio. Ti abbiamo desiderato e cercato, in questi mesi amato e oggi siamo qui per non farti soffrire... Il Signore ha scelto te per questi problemi che ti ha dato, la malattia è brutta...». La Spoon river continua: «Non ti dimenticheremo mai. Ciao, stellina». «Cucciolo, non avresti avuto una vita normale», aggiunge un papà. Un altro genitore mancato: «Scusa!!!». «Primo figlio a 46 anni, sola senza un soldo... Maurizio, che tu sia maledetto per sempre. Sei scappato... Ma sappi che il semino ti guarderà dal paradiso e ti giudicherà per tutto quello che hai fatto». A seguire gli insulti, i simboli fallici, le preghiere. «Gesù, perdonaci», il 19 luglio 2017. «Io ho un nipote assassino». In rosso, in stampatello: «Cazzo». «La porca. Oggi se ne va in Paradiso un angioletto». «Siamo tutte peccatrici, vergogna». Ma anche: «Donne non vergognatevi. Vostro il corpo, vostra la scelta».

«Non una di meno» ha distribuito un questionario sulla 196 in vista dell'anniversario della legge, il 22 maggio, e rilevare quanta disinformazione c'è tra le donne, 40 anni dopo. «Ancora tante, troppe volte inconsapevoli dei propri diritti», dice Chiara Guida, nata proprio nel 1978 e componente del comitato che ogni giovedì pomeriggio si riunisce nella Casa delle donne aperta a Napoli. Cantatore incalza: «I consultori non sono più un punto di riferimento innanzitutto per promuovere consapevolezza sessuale e riproduttiva». Intercettano il 31,7 per cento degli Sos nella regione (il dato nazionale è del 42,9).

«Non una di meno» ha distribuito un questionario sulla 196 in vista dell'anniversario della legge, il 22 maggio, e rilevare quanta disinformazione c'è tra le donne, 40 anni dopo. «Ancora tante, troppe volte inconsapevoli dei propri diritti», dice Chiara Guida, nata proprio nel 1978 e componente del comitato che ogni giovedì pomeriggio si riunisce nella Casa delle donne aperta a Napoli. Cantatore incalza: «I consultori non sono più un punto di riferimento innanzitutto per promuovere consapevolezza sessuale e riproduttiva». Intercettano il 31,7 per cento degli Sos nella regione (il dato nazionale è del 42,9).

«Non una di meno» ha distribuito un questionario sulla 196 in vista dell'anniversario della legge, il 22 maggio, e rilevare quanta disinformazione c'è tra le donne, 40 anni dopo. «Ancora tante, troppe volte inconsapevoli dei propri diritti», dice Chiara Guida, nata proprio nel 1978 e componente del comitato che ogni giovedì pomeriggio si riunisce nella Casa delle donne aperta a Napoli. Cantatore incalza: «I consultori non sono più un punto di riferimento innanzitutto per promuovere consapevolezza sessuale e riproduttiva». Intercettano il 31,7 per cento degli Sos nella regione (il dato nazionale è del 42,9).

Sul sito della Asl di Napoli non tutti gli indirizzi sono aggiornati. Ma il presidio dell'Annunziata prenota direttamente le interruzioni di gravidanza al Loreto Mare. «L'azienda sanitaria nel 2015 ha definito un percorso integrato tra consultori e ospedale, che è stato attivato in queste due strutture affinché le pazienti non siano costrette ad aspettare dalle prime ore del mattino nella speranza di rientrare nel numero previsto e quindi prenotare l'intervento», dice Rosetta Papa, responsabile del dipartimento materno-infantile. Ma anche qui non mancano le difficoltà. «Soprattutto in alcuni periodi dell'anno, quando la carenza di personale diventa davvero critica. Anche da noi l'assistente sociale è presente una sola volta a settimana», spiega. In particolare, «nei consultori pesa la mancanza di questo tipo di figure, nei centri di interruzione di gravidanza la mancanza di anestesisti non obiettori determina il pericolo di tempi di attesa non idonei».

Così, il sistema di accesso varia non solo da regione a regione, ma anche a pochi chilometri di distanza. A Caserta, ad esempio, è possibile fissare l'appuntamento tramite il Centro unico di prenotazione, non al San Paolo di Napoli, mentre il Policlinico dell'Università Vanvitelli garantisce la consulenza a tutte le donne che arrivano nell'orario dell'ambulatorio.

Papa propone: «Quest'anno ricorre il quarantesimo compleanno della 194. Potrebbe essere quindi il tempo giusto perché si programmi in maniera istituzionale il percorso integrato territorio-ospedale, che si attui cioè la legge in ogni suo articolo e non solo quello relativo alla obiezione di coscienza che sembra essere l'unico applicato a livello nazionale». Lei punta introdurre in

altre strutture cittadine l'aborto farmacologico, «attualmente praticato solo al Secondo Policlinico, e come già ipotizzato qualche anno fa, forse 10». Inoltre, «sarebbe utile prevedere una cartella sanitaria informatizzata, collegata a una unica agenda elettronica per le prenotazioni. Il modello che abbiamo messo in essere funziona, e la raccolta dati, aggiunge Papa, «ci ha consentito di evidenziare anche altre criticità». Quali? Le donne sempre più spesso vanno da sole ad abortire. Dai dati riportati nel dossier presentato al Parlamento si sa che quasi il 55 per cento delle pazienti è nubile, il 38 coniugata, il 6 separata o divorziata, le altre vedove. Una su dieci è laureata, una su due studia, il 44 per cento lavora. Tre su dieci sono immigrate. Che, spesso, tentano il fai-da-te, acquistando medicinali su internet, prima di arrivare, in più gravi condizioni, nei centri qualificati.

Le interruzioni di gravidanza in Italia sono quasi 85 mila all'anno (84.926, per l'esattezza, report 2017). In Campania 7560, la metà di quelle indicate in Lombardia (14111). Poi c'è il Lazio con 9032 interventi. Il totale è in calo. È in aumento, invece, il ricorso alla pillola del giorno dopo e dei cinque giorni dopo, «perché non è più necessaria la prescrizione e questi farmaci sono sostanzialmente sicuri», certifica Costantino di Carlo, nel consiglio direttivo della società italiana di contraccezione e direttore della Clinica ostetrica all'università di Catanzaro.

In Puglia, Lombardia e Liguria è più alta la percentuale di adolescenti, tra i 15 e i 17 anni, che ricorre all'aborto, quattro (anziché tre) ogni mille donne. E in Campania si registrano 20 interventi tra le bambine, nella maggioranza dei casi con l'assen-

so dei genitori.

Quasi tutte le donne si rivolgono alle strutture sanitarie della provincia in cui risiedono. L'attesa è inferiore ai 14 giorni: il 66 per cento delle volte in Italia, il 59,8 per cento a Napoli e nelle altre province. Un motivo è che solo un reparto di ginecologia su quattro nella regione effettua l'interruzione di gravidanza, servizi ai minimi termini se confrontati con le altre realtà e, in particolare, con la Toscana, la Valle d'Aosta, la Liguria, l'Umbria. Non bastasse, l'80 per cento dei ginecologi è obiettore di coscienza. «Ma il vero problema è la carenza di personale infermieristico e socio-sanitario», ribadisce di Carlo, direttore della clinica ostetrica all'ospedale di Catanzaro, ma fino a marzo scorso professore associato alla Federico II. «È inaccettabile che non si riesca a organizzare un sistema unico di prenotazione».

Inoltre, più recenti studi dimostrano che gli aborti terapeutici possono comportare rischi importanti, per effetto di tagli cesarei pregressi. E la Campania ha la maglia nera per il ricorso ai bisturi. «Ecco perché - sottolinea di Carlo - è fondamentale sostenere le attività soprattutto nelle strutture che lavorano di più per la salute donne, come il Policlinico in via Pansini».

La legge

Approvata quaranta anni fa: prevede l'accesso gratuito in ospedale

L'EVENTO PROMOSSO DALLA SOVRINTENDENTE

Studenti, giovani e associazioni il 24 celebreranno Angelo Vassallo

NAPOLI. Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, la sovrintendente del teatro San Carlo Rosanna Purchia, la "Fondazione Angelo Vassallo" e l'Anci hanno fortemente voluto che il Massimo Napoletano aprisse le porte, martedì 24 alle ore 17.30, in particolare agli studenti ed ai giovani, attraverso i dirigenti scolastici, il servizio Politiche per l'infanzia e l'adolescenza e le associazioni giovanili, ad un evento di alto valore civile. Intorno alla figura di Angelo Vassallo (nella foto), la cui vera storia sarà raccontata nello

spettacolo teatrale "Il sindaco pescatore" -interpretato dall'attore Ettore Bassi con la regia di Enrico Maria Lamanna e tratto dall'omonimo libro di Dario Vassallo - ci si confronterà intorno alle tante esperienze di città che da Sud a Nord resistono alla criminalità per difendere le bellezze delle proprie terre dal malaffare e dal degrado ambientale.

L'evento teatrale sarà preceduto da un dibattito cui prenderanno parte, tra gli altri, il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, il Procuratore Nazionale Antimafia Federico Cafiero de Raho, il presidente Anci Antonio Decaro ed il

presidente della "Fondazione Angelo Vassallo" Dario Vassallo. Sono storie di persone, di luoghi e di protagonismo civile che vanno ben oltre l'evento del 24 aprile perché rappresentano il terreno ideale per attivare una rigenerazione culturale e politica dei nostri territori.



Rom e aree nel degrado, se ne discute in commissione

NAPOLI - Questa mattina sono in programma diverse riunioni di commissione. L'organismo che si occupa di ambiente farà il punto sulla situazione igienico-sanitaria in via Pasquale Scura, angolo via Girard. A mezzogiorno, invece, la commissione Welfare esaminerà la situazione di via Cupa Perillo, della caserma Boscariello e dei campi nomadi su altre Municipalità



Caldoro lancia il reddito di salute: 800 euro per chi non può curarsi

La proposta dell'ex governatore per cancellare le disparità con il Nord
«Saranno i fondi mutualistici a prendersi in carico i più bisognosi»

NAPOLI I destinatari della proposta per il reddito di salute sono il prossimo Governo, le Regioni del Mezzogiorno e la Ue. Ma per l'ex governatore Stefano Caldoro si tratta di una misura che non ha bisogno né di speciali provvedimenti legislativi, né di particolari autorizzazioni da Bruxelles, dato che le risorse eventualmente impiegate potranno essere recuperate dalla riprogrammazione dei fondi europei per il Sud sul modello già sperimentato a suo tempo dall'ex ministro per la Coesione Fabrizio Barca.

Peraltro, si prende spunto anche dalla proposta del presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, che riguarda l'utilizzo di 40 miliardi per le infrastrutture. «Si propone — ha spiegato l'attuale capo dell'opposizione in consiglio regionale — di destinare circa il 20% della cifra prevista per il welfare alla salute dei cittadini». La misura permetterebbe di invertire il trend negativo sulle aspettative di vita «con i cittadini del Sud che vivono mediamente 24 mesi in meno di quelli del Nord», di produrre un extra-

budget per la popolazione a basso reddito (circa 5 milioni di persone), sostenendo un corretto comportamento che, anche dopo i tre anni di start up previsti, tenda a stabilizzarsi oltre la durata della misura.

«Un cittadino di Napoli — spiega Caldoro — riceve 150 euro in meno di uno di Milano per curarsi. C'è un problema di risorse, di strutture e di offerta sanitaria. Con questa proposta concreta diciamo che ci sono i fondi europei da recuperare e destinare a chi addirittura rinuncia a curarsi per motivi di disagio economico».

L'ex presidente della Campania del centrodestra sottolinea che la ripartizione del budget pubblico per la sanità è di circa 116 miliardi di euro. «Si possono riprogrammare le risorse europee — ha spiegato Caldoro — e le coperture ci sono, non come per il reddito di cittadinanza o come la pasticciata proposta di De Luca per il suo Piano per il Lavoro, di cui non c'è ancora un documento sul quale discutere seriamente».

Il reddito di salute viene strutturato su tre assi: fondi

per l'assistenza sanitaria integrativa con il modello mutualistico; il sistema sanitario pubblico e privato accreditato; e il coinvolgimento di circa 5 milioni di cittadini del Mezzogiorno (esenti da ticket o con reddito basso) per un costo di 7-10 miliardi di euro. «Bastano tre delibere che posso mettere a disposizione del Governo e delle Regioni del Mezzogiorno — sostiene Caldoro — le quali, peraltro, comincerebbero a muoversi come macroregione. Parliamo di 600-800 euro all'anno in più per curarsi».

L'ex governatore tiene a precisare che «non daremmo i soldi ai cittadini, ma con una gara Consip o Soresa si possono coinvolgere i fondi mutualistici, i quali si prenderanno in carico i cittadini con reddito basso per curarli nelle strutture pubbliche attraverso il ricorso all'intra moenia o nel privato accreditato e così risolveremo anche il problema del tetto di spesa dei privati, certificando l'accelerazione della spesa dei fondi europei».

L'ex governatore ha presentato la sua proposta nella

sede di Forza Italia a Napoli alla presenza del coordinatore regionale Mimmo De Siano, del responsabile delle Politiche per il Sud, Severino Nappi e dei parlamentari Paolo Russo e Antonio Pentangelo. «Sono queste — ha dichiarato De Siano — le azioni che consentono alla politica di lavorare effettivamente per i cittadini».

Angelo Agrippa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre delibere

Sarebbero sufficienti per attivare il nuovo sistema assistenziale **Privato accreditato** Potrebbe essere coinvolto per le cure da somministrare

Disparità
Secondo i dati forniti da Caldoro ai cittadini di Napoli vanno circa 150 euro in meno per curarsi rispetto a quelli di Milano

Dal «cartello» di 24 associazioni ecco il manifesto a difesa di Napoli

Esposito: «Vogliamo sicurezza e rispetto delle regole, invece il Comune ci ostacola»

NAPOLI Denunce, diffide. E poi marce notturne. «Vogliamo solo il rispetto delle regole, sicurezza e tranquillità. L'amministrazione dovrebbe essere al nostro fianco in questa battaglia e invece ci ostacola». Gennaro Esposito, avvocato, è presidente del Comitato per la Quietè pubblica napoletana e la vivibilità cittadina. È un gruppo ormai nutrito che a gennaio ha presentato un manifesto: «La città non è un bene di consumo» che ha raccolto attorno a sé 23 fra movimenti, intellettuali e associazioni di categoria.

«Quando ho letto il commento di Polito, mi sono detto: ma allora ci sono ancora figli di Napoli. Ha ragione quando dice che l'immagine è una cosa fragile. Che bisogna rimettere ordine a Napoli — spiega l'avvocato —. Anche per questo non siamo andati in piazza sabato scorso. Nel comitato ci sono molte anime, quando abbiamo capito che

c'erano i centri sociali da una parte e la destra dall'altra abbiamo preferito evitare. Noi siamo genitori, professionisti, persone comuni, cittadini e le piazze contrapposte non ci piacciono». Esposito nel suo curriculum ha anche un'esperienza da consigliere comunale, con «Napoli è tua», il primo esperimento demagistrisiano di coinvolgimento della società civile. Come tanti altri della primissima ora è assai critico. «La città non è governata. C'è una larga fascia, la maggioranza direi, che non sta né da una parte né dall'altra, ma vorrebbe regole. Ora si riparla tanto di civismo, ma si dimentica che il primo **de Magistris** ha avuto una grande pattuglia di professionisti prestatari all'amministrazione: Riccardo Realfonzo al Bilancio, Marotta, Lucarelli, io, Carlo Iannello, poi ha azzerato tutto. Perché o ti adeguavi o venivi espulso. Noi siamo stati espulsi. Nonostante abbia denunciato De Laurentiis facendo incassare fior di soldi al Comune: sei milioni di euro. Ebbene siamo stati vomitati. Napoli è una città strana. C'è un sentimento diffuso di insoddisfazione ma non si trasforma quasi mai in politica. Noi ci stiamo

provando almeno sui temi».

Sindaco, prefetto e questore sono stati addirittura diffidati. «Ognuno di loro può intervenire sulla movida selvaggia, sulla notte diventata oscura», dice ancora Esposito. A novembre durante una riunione del comitato per l'ordine pubblico il Comitato ha offerto alle istituzioni cittadine un questionario da distribuire ai ragazzi. «Tra di noi ci sono sociologi, neurologi, medici. La sottovalutazione del problema dell'alcolismo tra giovanissimi viene dalla mancanza di conoscenza del fenomeno. Be', nessuno di loro l'ha usato. Sabato scorso ad una nostra riunione è venuta Alessandra Clemente, le abbiamo mostrato i video della notte napoletana, di ragazzini che non riescono a stare in piedi e vagano come zombie. Le abbiamo mostrato i cartelli pubblicitari dei baretti per spingere i minori al consumo. Ci ha chiesto tre settimane di tempo. Ma come? Governano da sette anni».

Pistole facili, accoltellamenti. «Il tutto condito da litri di alcol e nessuno se ne fa carico. Allora abbiamo deciso di scendere in campo, ma non è facile, non tutti vogliono metterci la faccia. A Coroglio per esempio siamo stati

minacciati. Ma noi continuiamo. Denunciando. E faccio appello alla Procura. Almeno voi intervenite. Non sottovalutate. Riprenderemo a fare passeggiate notturne e presidi. Il sindaco non può appellarsi al diritto al divertimento. Sballarsi non è divertirsi. Chiedere regole e sicurezza non è di destra. Liberalizzando il commercio ha messo su un luna-park di bar e friggitorie. Ci sono locali che non hanno neanche il minimo standard di sicurezza. Vanno chiusi».

È da tempo ormai che il Comitato chiede una sorta di patto con le istituzioni. «Perché dovremmo stare tutti dalla stessa parte — conclude Esposito —. Noi dovremmo avere l'amministrazione dalla nostra e non è così. Chiediamo il rispetto delle regole e siamo soli contro tutti».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti caldi

Le questioni sul tavolo: dalle scorribande delle baby gang allo sballo della movida

Il Cartello

● Sono 24, fra associazioni e intellettuali, quelli raccolti attorno al